

M. Loconsole, *Storia della contraccezione in Italia tra falsi moralisti, scienziati e sessisti*, Pendragon, Bologna, 2017, pp. 153

Nicoletta Landi

Matteo Loconsole ricostruisce il dibattito che, tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX, ha animato la comunità scientifica italiana intorno al tema della contraccezione e del controllo delle nascite, andando a restituire un'immagine della società dell'epoca non del tutto lontana dalle contraddizioni che, ancora oggi, caratterizzano i discorsi pubblici su questi temi.

Si concentra sulle modalità attraverso cui le discipline medico-scientifiche si sono interessate ai comportamenti sessuali e riproduttivi della popolazione, che diventano – in ottica “biopolitica” – oggetto di attenzione e di intervento pubblico. La sessualità e la riproduzione si configurano, in questo periodo caratterizzato da una forte volontà di “progresso scientifico”, come spazi di azione non più esclusivamente privata, bensì come oggetto dell'interesse di politiche e pratiche educative e socio-sanitarie pubbliche volte a indirizzare, correggere, gestire, contenere, educare.

Nel primo capitolo, l'autore analizza la diffusione delle teorie di Thomas Robert Malthus e di Charles Darwin nella cultura europea dell'Ottocento, evidenziando come la riproduzione umana diventa, appunto, oggetto di attenzione scientifica e politica. Thomas Malthus, infatti, evidenzia la criticità del rapporto tra popolazione e risorse, posizioni che saranno riprese nella seconda metà dell'Ottocento dal neomalthusianesimo – cui è dedicato il secondo capitolo - che ripresenterà la questione della riproduzione consapevole promuovendo la diffusione della contraccezione. Infine, nell'ultimo capitolo si focalizza

sulla pubblicazione della rivista neomalthusiana *L'educazione sessuale*, strumento – non poco criticato dagli ambienti più “perbenisti” – di divulgazione scientifica sui temi della sessualità e della riproduzione umana.

Nella letteratura presentata da Loconsole, pregiudizi culturali, scienze naturali e sociali si accavallano: in questa cornice, ad esempio, le donne emergono come coloro cui, storicamente, sono stati attribuiti i ruoli sociali più stereotipati tra contenimento della loro sessualità e controllo del potere generativo.

Attraverso la sua ricostruzione, l'autore evidenzia quanto le questioni riguardanti il cosiddetto “progresso scientifico” seguano traiettorie tutt'altro che lineari, e quanto vadano ad incrociare nodi socio-politici al centro del vivere civile. Le riflessioni scientifiche, infatti, spesso si scontrano – e a volte legittimano – posizioni moraliste, basate su un “comune senso del pudore” fobico nei confronti della sessualità e delle sue specificità, e che trova nella segregazione di genere la sua massima espressione.

Soffermandosi in particolare sul movimento neomalthusiano e sull'esperienza della rivista *L'educazione sessuale*, Loconsole evidenzia il tentativo di superare i modelli socio-culturali che vedono le donne inferiori agli uomini, mere macchine riproduttrici. Pubblicata a Torino tra il 1913 e il 1915, rappresentò all'epoca una delle prime iniziative editoriali italiane a promuovere una pubblica discussione su argomenti sino a allora ritenuti tabù o pervasi da un dilagante perbenismo che ne rendevano impossibile l'approfondimento scientifico, proveniente per lo più da esponenti del mondo cattolico più rigido e retrogrado. Tuttavia, il neomalthusianesimo non trovò grandi sostenitori neanche all'interno della Sinistra italiana e internazionale: movimento controverso, incrociava questioni sanitarie e problematiche politiche di più ampio respiro, soprattutto per quanto concerne l'emancipazione lavorativa, riproduttiva ed esistenziale delle donne. Tra le pagine della rivista e nel dibattito sociale dell'epoca – sebbene in maniera problematica - la sessualità, e soprattutto le donne, iniziano a essere concepite non solo nella loro funzione riproduttiva: queste non sono più, quindi, considerate come incapaci di pensare, avere e condividere un'autonoma vita sessuale bensì come individui con desideri indipendenti riguardanti anche la sfera del piacere e dell'autodeterminazione.

Attraverso la sua analisi, Loconsole ricostruisce il percorso attraverso cui si sono definite le cornici interpretative scientifiche e sociali attraverso cui, ancora oggi, l'educazione sessuale resta un nodo centrale all'interno dei dibattiti sulla promozione della salute. Nonostante l'autore non si soffermi sulla questione dell'educazione sessuale nell'Italia contemporanea, dal volume emerge quanto la gestione socio-sanitaria e educativa della sessualità e della riproduzione riguardi, ancora oggi, questioni identitarie e politiche centrali.

Dispositivo di controllo sociale (e di genere) o strumento attraverso cui esplorare, condividere e implementare informazioni e competenze riguardanti questioni socio-sanitarie? Nel corso della storia d'Italia, l'educazione sessuale e contraccettiva hanno rappresentato un elemento essenziale per la salvaguardia della Nazione, più che della tutela delle esperienze individuali, in particolare femminili. Nella sua brevità, il testo non si sofferma su tali questioni sebbene si ritenga avrebbe potuto essere utile, in particolare al fine di restituire l'exkursus storico-letterario all'oggi. Costituisce, in ogni caso, un interessante strumento per esplorare, conoscere e ripensare controversie socio-politiche – oltre che medico-scientifiche – riguardanti la promozione della salute sessuale e riproduttiva che, nell'Italia contemporanea come in quella di due secoli fa, smuovono ancora posizioni sessiste, misogine, oscurantiste, approssimative e frammentate. La strada verso un'educazione alla sessualità laica, accessibile, equa, inclusiva e plurale è ancora lunga.